

GLOBAL COORDINATOR DELL'OPERAZIONE, 6 LE BANCHE CANDIDATE

Delrio: «Fs, prima il nuovo piano industriale poi decideremo come e quando privatizzare»

ROMA. Non c'è nessuna fretta per l'operazione di privatizzazione di Ferrovie dello Stato Italiane: ci si prenderà tutto il tempo che serve. L'indicazione, in linea con quelle fornite dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, arriva dal titolare delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, che avverte che prima di prendere una decisione su "come" privatizzare bisogna attendere il Piano industriale che verrà messo a punto dai nuovi vertici del gruppo.

«Non è un'operazione di abbattimento del debito pubblico, ma deve essere una grande operazione industriale che crea campioni nazionali in diversi settori», ha sottolineato Delrio nella sua comunicazione alla commissione Lavori pubblici del Senato sulla privatizzazione avviata a novembre. E per fare questa grande operazione, serve tempo. Quindi, «esattamente come avvenuto per Poste», ci si deve prendere «tutto il tempo necessario, anche se avevamo preso l'impegno con l'Europa di farlo entro il 2016», ha spiegato il ministro.

«Come ha detto Padoan, la privatizzazione deve essere fatta nel momento in cui dà il massimo di possibilità di incasso per lo Stato, prima bisogna sistemare diverse questioni», ha detto ancora Delrio, parlando a Palazzo Madama nel giorno in cui l'ex A. d. di Fs, Michele Elia, lascia il gruppo. Ora, quindi, a piazza della Croce Rossa l'attenzione deve essere tutta concentrata sul rafforzamento dei vari "rami" che compongono la holding: «Ci sono molti settori che hanno problemi di performance, come trasporto pubblico regionale e merci», ha evidenziato il ministro, che proprio per il trasporto regionale, che coinvolge ogni giorno milioni di pendolari, chiede «un forte investimento sul parco rotabile».

Alla luce del nuovo Piano industriale si potrà quindi decidere come attuare la privatizzazione: sul tavolo ci sono «diverse opzioni», ha detto Delrio, indicando tra le varie ipotesi la privatizzazione a fasi, la privatizzazione dell'intera holding, altre opzioni col mantenimento dell'indipendenza del gestore dell'infrastruttura

(la cui proprietà rimarrà pubblica).

Nel frattempo, al Tesoro si lavora sulle banche che faranno da global coordinator dell'operazione: si è chiusa la fase di raccolta delle candidature ed entro fine gennaio avverrà la scelta (in lizza, secondo indiscrezioni, ci sarebbero Ubs, Société Generale, Mediobanca, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Jp Morgan).

La privatizzazione continua a non convincere i sindacati, che - ascoltati in audizione a Palazzo Madama - si dicono pronti alla mobilitazione. Giovanni Luciano della Fit-Cisl ribadisce la contrarietà allo "spezzatino" e avverte che per guadagnare 4 miliardi non vale la pena indebolire un gruppo «integrato e solido». «Perplexità e preoccupazione» arriva anche da Alessandro Rocchi della Filt-Cgil, che rinvia ulteriori valutazioni a dopo il Piano. Contraria anche la Uiltrasporti, che si riserva «di mettere in campo - avverte Claudio Tarlazzi - tutte le azioni sindacali possibili» in assenza di un «cambio di rotta» del governo.

ENRICA PIOVAN